

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via Rasella, 155
00187 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO *R. Keithan*

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO.	pag.	3
RESOCONTÒ E MESSAGGIO FINALE DELL'ASSEMBLEA A NAPOLI	"	5
DOCUMENTI DELLA LOTTA NONVIOLENTA' DEL VAL DEL BELICE	"	6
DOCUMENTI SULLA OBIEZIONE DI COSCIENZA:		
- Processo a Orléans a tre ufficiali di riserva	"	9
- Un diacono di Verona rinvia il congedo militare	"	10
- L'obiezione di coscienza di Antonio Riva.	"	13
LA BIBBIA E LA NONVIOLENZA, F.Fabbrini	"	15

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via Rasella, 155 - Tel. 463.206

00187 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poiché ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventarne soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Parboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Il 21/22 marzo ha avuto luogo la nostra ASSEMBLEA NAZIONALE a Napoli. E' stata una buona assemblea; con partecipazione vivace, anche e soprattutto di giovani di Napoli e dintorni. In questo stesso numero del Notiziario ne diamo un breve resoconto. L'Assemblea ha deciso di usare il Notiziario MIR per scambi di idee sul LAVORO NELLE SCUOLE, sui libri di testo; ecc. Aspettiamo dunque il contributo di tutti. E' stato deciso inoltre di continuare sul Notiziario la discussione sui PRINCIPI E GLI SCOPI DEL MIR, e chiediamo a tutti di rispondere - brevemente - alle domande fatte nel resoconto dell'assemblea.

Purtroppo al Campo di lavoro (23/31 marzo) organizzato dal MIR di NAPOLI in collaborazione col gruppo locale di Emmaus, non ha partecipato nessun proveniente fuori Napoli.

I primi di marzo è stato con noi a ROMA il pastore Ralph KEITHANHN; ex-segretario del MIR indiano e collaboratore di GANDHI e di Vinoba Bhava. Nel prossimo numero del Notiziario daremo un resoconto delle sue attività nei villaggi indiani.

In occasione del 21 marzo, giornata internazionale contro il razzismo decretata dalle Nazioni Unite, abbiamo distribuito dei volantini e del materiale dell'ONU contro il razzismo, vicino l'ufficio delle linee aeree sudafricane a Roma. I primi di aprile, alcuni di noi hanno partecipato ad una buona manifestazione contro il razzismo e per commemorare la morte di Martin Luther King, di fronte all'ambasciata sudafricana a Roma. Tutto il giorno furono esposti dei cartelli, distribuito del materiale, e la notte una quarantina di manifestanti tennero accese molte fiaccole e cantarono. Erano giovani di un gruppo spontaneo; abitanti nei pressi dell'ambasciata. Abbiamo già iniziato una buona collaborazione con loro.

Il 27 marzo, presso l'Ymca di Roma, Paolo ROSA parlò del suo lavoro nella Sierra Leone. Questa riunione fu fatta in comune con il Movimento Cristiano per la Pace ed il Servizio Civile.

Continua la scuola della nonviolenza. Più o meno ogni sabato ci troviamo in Via Rasella per trattare i vari argomenti. Nel mese di marzo ed aprile abbiamo trattato del razzismo (Silvio Rossi), del lavoro nelle borgate e tra i baraccati (Gianfranco Biondi) e di "Educazione e nonviolenza" (Francis Kung e Hedi Vaccaro).

Sia in marzo che in aprile abbiamo avuto una riunione di preghiera comunitaria ecumenica sul tema "Chiesa e povertà" e il 25/26 aprile; nel villaggio della Gioventù a Santa Severa, un campo fine-settimana sul tema: "Gesù Cristo e la lotta nonviolenta", con interventi di P. Giuseppe Cascino, del past. Paolo Spanu, di Frabrizio Fabbrini e di Tina Buonatesta. Il numero dei partecipanti variava tra i 30 e i 40; un gruppo di Pax Christi ha dato un contributo attivo e simpatico.

Continua la collaborazione con la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Stiamo preparando una grande manifestazione per l'odc a Roma: il 13 giugno si terrà una specie di "moratorium day", consistente in una marcia con i cartelli, uno per ogni obiettore condannato finora; ed il 14 un "Processo pubblico all'obiettore", con dei magistrati di grande rilievo, presso il Teatro Centrale - Via Celsa, 6 (Piazza del Gesù).

Mentre scriviamo queste righe, sta per essere processato a Torino Antonio RIVA, obiettore di coscienza del Comitato Pacifista Bergamasco e membro del segretariato della Lega per il riconoscimento della o.d.c.; Il 14 aprile si è tenuto a Torino il processo a Sergio CREMASCHI; anche egli del Comitato Pacifista Bergamasco (v. Notiziario n. 12).

Come per le altre volte, i nostri amici e membri di TORINO hanno organizzato una manifestazione di solidarietà con molte centinaia di persone (18 aprile).

Tre dei nostri amici di BOLOGNA stanno per essere processati per aver affisso sui muri della caserma, il 4 novembre scorso, dei manifestini a favore dell'obiezione di coscienza. Le pene previste sono molto pesanti e tutto il MIR di Bologna è impegnato ad aiutarli.

Dal 1° al 4 aprile ha avuto luogo il Consiglio Mondiale del MIR a Wondschoten (Olanda). Erano presenti delegati dell'Europa, Nord e Sud-America e dell'Asia. Si è deciso di tenere il prossimo Consiglio tra quattro anni e si è eletto un comitato esecutivo per questo periodo. Ora si cerca di dare vita anzitutto a dei Comitati ed Assemblee regionali, sull'esempio di quella dell'America Latina che è in pieno sviluppo. Al Consiglio ha partecipato la giovane segretaria di Amnesty International. Il Consiglio si è proposto di intensificare la collaborazione tra Amnesty e il MIR. Ha parlato prima un responsabile di Shjalom, importante movimento ecumenico dell'Olanda, diventato famoso circa due anni fa per le sue celebrazioni interconfessionali (Agape). Tali celebrazioni hanno però cessato da circa un anno ed i 500 gruppi di Shjalom si adoperano ora in progetti sociali-politici come la campagna per lo zucchero di canna in favore della economia dei paesi del Terzo Mondo sfruttati dai nostri paesi, alla quale il MIR cercherà di dare la sua collaborazione.

Il Consiglio ha mandato un messaggio di solidarietà a Danilo Dolci; il cui Centro a Partinico ha fatto funzionare una radiotrasmittente clandestina che ha fatto conoscere testimonianze sulle sofferenze dei terremotati siciliani al mondo intero. L'unica soluzione che il governo ha trovato, dopo 27 ore di trasmissione, è stata quella di mandare la polizia a sequestrare tutto, radio e documenti.

Nei giorni 21-22 marzo 1970 si è tenuta a Napoli l'Assemblea Nazionale del MIR, nei locali dell'Istituto Pontano, insieme alla Mostra del Libro sulla Nonviolenza.

- La Mostra si è aperta alle ore 17.
- Alle ore 18 è avvenuto l'incontro fra i rappresentanti del MIR di varie città d'Italia e numerosi gruppi napoletani che, pur non essendo MIR, perseguono fini simili usando metodi nonviolenti.
- Alle 19.30 si è tenuto un affollato dibattito sull'obiezione di coscienza (presenti un buon centinaio di persone). Relatori: G. Peyrot e F. Fabbrini. Il dibattito, con numerosi interventi, è durato circa due ore.
- Domenica, il numero dei presenti era ridotto, essendo il discorso più specifico e quindi interessante soprattutto i membri del MIR.

Si sono avute le relazioni delle attività svolte a Napoli, Roma, Torino, Bologna e Potenza. Il delegato del comitato pacifista di Bergamo Antonio Riva ha riferito anche dei terremotati della Val del Belice, dove ha passato gli ultimi giorni. Beatrice Barne ha parlato delle attività del gruppo comunitario di Riesi (Sicilia). Hanno partecipato pure all'assemblea quattro giovani del gruppo di azione pacifista di Cosenza e altri.

Aprè la discussione la relazione del gruppo di Napoli, che si è costituita in comunità di vita e di lavoro (falegnameria) e propone una presenza contestativa nei riguardi del sistema capitalistico con un ritorno a tipi di attività artigianali, con conseguente contrazione dei consumi come unico mezzo per recuperare l'uomo nella sua integrità e dignità morale

Da qui è nato il discorso sul problema di fondo del MIR, che deve porsi non più solo come movimento, ma come insieme di comunità i cui membri siano sempre impegnati in un lavoro di base; ciò comporta non solo la partecipazione sporadica ad azioni contestative, ma una conversione di vita ed un impegno a tempo pieno.

Alcuni, e specialmente il responsabile del MIR di Torino, attivista sindacalista, hanno affiancato a tale proposta - che ritengono pur valida - la possibilità di una presenza contestativa anche nell'interno di strutture industriali, nei limiti in cui non vengono poste alla coscienza di ciascuno delle scelte inaccettabili. Ciò è stato testimoniato direttamente da chi ha già dovuto scegliere, rinunciando a molti lavori, promozioni, ecc.

Si è poi posto il problema che il MIR trovi un argomento di studio e di azione come settore qualificante e unificante le varie azioni, che altrimenti rischiano di essere dispersive. Nel documento finale sono esposte le varie proposte accettate.

- Nel pomeriggio: breve relazione finanziaria, elezioni. Vengono confermati: Fabrizio FABBRINI, presidente, Arezzo; Clelia PARBONI, tesoriera, Roma; Hedi VACCARO, segretaria, Roma. Ai membri del Comitato Nazionale: Tonino DRAGO, Napoli; Domenico Severo REGIS, Torino; Eugenio OMODEI-ZARINI, Milano; Mario TASSONI, Bergamo; Anna Luisa L'ABATE e Don Luigi ROSADONI, Firenze, vengono aggiunti: Vincenzo RIZZITIELLO, Melfi (Potenza) e Beatrice BORNE, Riesi (Sicilia). Simonetta SALACONE, Roma, viene eletta segretaria del lavoro giovanile al posto di Gianni MATTIOLI. Non viene eletto ancora nessun rappresentante di Eirene (servizio volontario nel Terzo Mondo, vedi Notiziario nn. 1 e 12) al posto di Pietro GIGLI, che ha dato le dimissioni tempo fa.

Si riapre il discorso sulla natura del MIR, come movimento ispirato dall'amore manifestato dal Cristo.

Finora, solo il grippo di Torino desidera eliminare tale definizione esplicitata nei principi del MIR, per incoraggiare la partecipazione anche a chi, pur conoscendo e professando il Cristo, tale amore accetta in base ad altre fedi o principi.

Alla fine, si decide di non cambiare per il momento gli scopi e principi del MIR italiano, ma di utilizzare il Notiziario MIR per aprire un dibattito sui seguenti punti:

- 1) in che senso la nonviolenza non è solo una tecnica;
- 2) cosa, se c'è, differenzia il MIR da altri movimenti nonviolenti.

L'Assemblea, nel complesso, è stata positiva sia per la franchezza della partecipazione, sia per le sintesi e i chiarimenti che, pur nel breve tempo a disposizione, si sono attuate.

Le varie posizioni emerse e i punti centrali di accordo sono contenuti nella seguente

Dichiarazione finale:

Il MIR, in seguito all'Assemblea Nazionale che ha riunito i rappresentanti di varie città d'Italia,

- ribadisce la propria volontà, già affermata e vissuta, di intendere l'obiezione di coscienza come opposizione civile integrale contro tutte le ingiustizie, da attuarsi attraverso strumenti nonviolenti: dialogo, non collaborazione e disubbidienza civile;
- afferma che tale obiezione è più efficace se si realizza attraverso forme di vita comunitaria; propone quindi un lavoro di base, ad esempio lavoro di quartiere svolto a pieno tempo.
- esprime la propria solidarietà alla resistenza nonviolenta della popolazione della Val del Belice, in corso;
- ribadisce la propria scelta in favore degli oppressi;
- si impegna alla ricerca di strutture nelle quali l'uomo abbia un più diretto controllo della produzione;

- pone come tema di fondo alla propria lotta l'antimilitarismo e afferma di non credere al disarmo bilaterale ma al disarmo unilaterale, che provenga da una spinta dal basso;
- si propone per questo di intensificare le lotte il 2 giugno e il 4 novembre;
- invita al rinvio del congedo militare, in collaborazione con l'azione svolta dal Movimento nonviolento per la Pace di Perugia;
- riafferma la coerenza nelle scelte di lavoro e la non collaborazione in incarichi incompatibili con la difesa della dignità dell'uomo;
- deplora fermamente il silenzio della stampa sul razzismo, ricordando a tutti che il 21 marzo - anniversario del massacro di 70 dimostranti pacifici africani da parte della polizia sudafricana a Sharpeville - è la "Giornata Internazionale contro il razzismo" decretata dalle Nazioni Unite. Invita tutti ad adoperarsi perchè l'Italia smetta di essere complice del governo razzista, boicottando ogni fornitura di armi a questo paese, e a fare il boicottaggio economico, culturale e sportivo del Sudafrica.
- si impegna a pubblicizzare e impostare il lavoro di propaganda dei principi di lotta nonviolenta nella scuola. A tal fine si propone di utilizzare il Notiziario per scambio di idee, proposte, recensioni di libri, contatti con tutti i responsabili di doposcuola e scuole volontarie. Propone di rifiutare ogni scelta impostata dei libri di testo;
- dichiara di voler lottare contro ogni sussistenza di forme di autoritarismo nell'interno delle Chiese, per la realizzazione di comunità cristiane che si reggano unicamente sulla legge dell'amore, perchè appaia nella sua vera luce il messaggio del Vangelo.

DOCUMENTI DELLA LOTTA NONVIOLENTA DELLA VAL DEL BELICE (II)

Continuiamo colla pubblicazione di documenti di questa popolazione di terremotati che lotta con vigore per i suoi diritti; vari nostri amici e membri sono stati da loro:

Comitato Antileva per la Ricostruzione
e lo Sviluppo della Valle del Belice

c/o baracca M. Luther King

91028 PARTANNA

15 aprile 1970

Alle Organizzazioni e ai gruppi
impegnati contro la violenza e
lo sfruttamento.

Il rifiuto della leva esprime la volontà collettiva della nostra popolazione di difendere i suoi diritti disubbidendo al governo che nella Valle del Belice si è messo fuorilegge perchè non applica nemmeno le leggi che prevedono la soddisfazione di elementari necessità: casa e lavoro per tutti.

Questo governo continua a spendere 2.000 miliardi l'anno con l'esercito, spiando e diseducando centinaia di migliaia di giovani, e inculcando l'ideale della violenza e della cieca ubbidienza alla forza. Duemila miliardi per l'esercito, non una lira per creare posti di lavoro permanenti per tutti. Duemila miliardi per l'esercito; 3 milioni di famiglie rotte dall'emigrazione negli ulti-

mi 10 anni. Duemila miliardi per insegnare come si può uccidere i propri simili, non un soldo per promuovere la capacità di organizzare una società senza sfruttatori e parassiti, senza guerre e senza eserciti.

Come vedete i motivi del nostro rifiuto non sono morali o religiosi: sono la necessità di combattere per la nostra sopravvivenza, contro le ingiustizie, contro le istituzioni violente. La popolazione della Valle del Belice sa che l'esercito non è utile ai lavoratori, esso è peggio della Germania e della Svizzera per l'emigrato: infatti l'emigrato riceve almeno un salario, il giovane sotto leva riceve solo diseducazione.

Sempre più ci domandiamo: a chi è utile l'esercito? Perché tanti tabù sull'esercito? Che senso può avere la "Patria" per la parte sfruttata degli uomini? Non si tratta in realtà di una "patria" dei privilegiati? Dunque se l'esercito serve a difendere la patria, serve in realtà a difendere i privilegiati.

L'esercito non serve a creare lavoro e case nella Valle del Belice. Non serve a trovare una soluzione seria per arrestare la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione in tutto il Sud. Allora a chi serve? A chi serviamo noi facendo il militare?

Di tutti questi interrogativi è necessario che tutti discutiamo, anche coi militari, anche con i carabinieri e la polizia. A tutti loro viene insegnata la cieca ubbidienza: anche loro hanno bisogno di essere uomini liberi di contribuire allo sviluppo di una società più giusta.

Vi preghiamo di:

- a) leggere, discutere, prendere posizione sui documenti che vi inviamo;
- b) diffonderli;
- c) prendere pubblica posizione sulla decisione di rifiutare la leva nella Valle del Belice;
- d) informarci delle iniziative che prenderete.

p. il Comitato Antileva per la ricostruzione e lo sviluppo della Val del Belice
Lorenzo Barbera più una dozzina di firme.

Dai molti documenti votati nell'assemblea del 15 aprile 1970, pubblichiamo solo la lettera ai Carabinieri. Altre lettere sono state spedite a: Assessore al Lavoro e Cooperazione, Palermo - Presidente Consiglio dei Ministri, - Ministro della Difesa, - Ministro dell'Interno - Presidente Regione Siciliana - Presidente della Corte Costituzionale - Ministro dell'Agricoltura - Ministro Cassa per il Mezzogiorno, Presidente Cassa per il Mezzogiorno - Assessore Regionale Agricoltura - Presidente ESA - Commissario Consorzio Alto e Medio Belice, Palermo - Ministro Lavoro e Previdenza Sociale - Ministro dei Lavori Pubblici, Ministro Partecipazioni Statali - Sigg. Presidenti IRI - ENI - FINAM - EFIM, Roma - Assessori Regionali Agricoltura - Industria - Sviluppo Economico - Sigg. Presidenti ESA - ESPI - EMS, Palermo.

Aprile 1970

Ai Carabinieri della
Valle del Belice

Cari amici,

Voi come noi sapete quali disastrose conseguenze porta alla popolazione del Belice il fatto che i governi italiano e siciliani non abbiano rispettato la legge: disoccupazione, emigrazione; aumento pauroso di piccole attività delinquenziali (soprattutto furti). La responsabilità di attività illegali compiute dalla parte più amareggiata della popolazione va addebitata al go-

verno che si è messo fuorilegge. L'autorità che si mette fuori legge non ha più le carte in regola e deve essere rieducata dalla base.

La parte più cosciente della popolazione rifiuta il servizio militare:

a) perchè uno Stato che non serve i cittadini non può chiedere di essere servito;

b) perchè l'enorme spesa che lo Stato fa con l'esercito (2.000 miliardi l'anno) non si giustifica, quando lo stesso Stato non spende il denaro indispensabile alla sopravvivenza della popolazione del Belice e di tutte le Valli del Belice del Meridione di Italia.

La ragione che ci spinge a scrivervi questa lettera è che la vostra condizione e la nostra sono uguali. Voi fate il mestiere di Carabiniere alla stessa stregua e per le stesse ragioni per cui il disoccupato emigra per sopravvivere, fate il mestiere di Carabiniere semplicemente perchè non avete trovato un lavoro più remunerativo e più dignitoso. La stessa ragione che ha costretto voi a fare i Carabinieri oggi lascia noi senza casa e senza lavoro stabile; e cioè la mancanza di volontà del governo di andare incontro alle necessità del povero e la sua disponibilità a servire il ricco.

Fare il Carabiniere è considerato dalla popolazione siciliana un bruttissimo mestiere perchè in generale dall'Unità d'Italia in poi i Carabinieri sono stati utilizzati dai governi per difendere l'interesse del ricco contro la necessità del povero; molti siciliani ricorrono a questo mestiere come ultimo rimedio contro la disoccupazione e contro l'emigrazione. I siciliani della Valle del Belice sanno che fare il Carabiniere significa lavorare in una condizione di supersfruttamento: infatti dovete essere disponibili a tutte le ore, siete mal pagati e soprattutto siete messi nella necessità di intervenire contro altri poveri (siano essi coloro che rubano o commettono altri delitti a causa della loro povertà; siano essi gruppi che coscienti della propria necessità lottano, come noi, per la creazione di una società più giusta, senza sfruttati, senza sfruttatori e parassiti). Sapete come sappiamo noi che ben difficilmente arriva l'ordine di intervenire nei confronti dei grandi speculatori, dei veri mafiosi, dei veri corruttori della popolazione. Eppure conoscete tante cose e tante situazioni, ma spesso voi e soprattutto i vostri comandanti di stazione sono costretti a tacere per salvare il pane: questo perchè i grandi filibustieri sono ben protetti in alto.

Così anche voi dovete subire e, come al solito, l'unico sfogo che resta ai poveri è di dare addosso ad altri poveri coscienti o incoscienti che siano. Dobbiamo chiaramente dire basta a questa situazione! I poveri non devono spendere le loro energie contro i poveri, ma devono imparare a fare causa comune per lottare uniti contro le ingiustizie e contro parassiti e sfruttatori.

Vi chiediamo perciò di trovare la maniera di sostenere i giovani e la popolazione che hanno scelto, dopo aver tentato, come sapete, molte altre vie, il rifiuto del servizio militare, per avere la casa ed un lavoro permanente come la legge prescrive.

Con fiducia

Il Comitato Antileva per la Ricostruzione e lo Sviluppo della Valle del Belice

Accludiamo il testo compilato dai giovani del Val del Belice invitandoVi a firmarlo dietro e a farlo firmare (Nome e Cognome leggibili) e rinviarlo al MIR.

DOCUMENTI SULLA OBIEZIONE DI COSCIENZA

In questo numero ci sono vari documenti sulla obiezione di coscienza, in vista anche della manifestazione che avrà luogo il 13/14 giugno a Roma e del "Processo pubblico all'obietto" che avrà luogo il 14 giugno, pure a Roma. Il primo di questi documenti è un resoconto del processo di Orléans (Francia) dove l'anno scorso tre ufficiali di riserva furono condannati per avere rinviato i documenti militari.

Per non avere rispettato il termine previsto dalla legge sugli obiettori di coscienza, due preti ed un professore sono condannati a tre mesi di carcere con il beneficio della condizionale.

- - -

Nel gennaio 1969 comparivano, davanti al tribunale correzionale di Orléans, due preti: Jean Pierre Perrin, 36 anni, cappellano della Gioventù Studentesca Cattolica e Jean Desbois, 36 anni, ed un professore di filosofia, Jean Marie Muller, 30 anni. Tutti e tre ufficiali di riserva, avevano chiesto, nel giugno 1967, di beneficiare dello statuto degli obiettori di coscienza.

In agosto, la commissione giurisdizionale competente incaricata - in conformità della legge del 21.12.63 - di studiare la loro domanda, la dichiarava inaccettabile "qualunque fosse stata, essa precisava, la fondatezza della richiesta". Questa decisione era conforme al testo, poichè i tre accusati non avevano rispettato il termine previsto dalla legge.

Nella loro dichiarazione, i tre accusati dissero tra l'altro: "Siamo per la nonviolenza attiva. Disperando dei mezzi che ingannano - la violenza, la minaccia della violenza, la fabbricazione di armi nucleari - vogliamo mettere le nostre speranze nella nonviolenza evangelica che ci ha fatto scoprire la via sicura. Non abbiamo cercato di metterci nella illegalità: abbiamo chiesto di beneficiare dello statuto degli obiettori di coscienza. Ma la legislazione del nostro paese rigetta la nostra domanda e non ammette le nostre convinzioni attuali. Non potendo accettare di restare complici di ciò che consideriamo una grave ingiustizia - la corsa agli armamenti che si fa a disprezzo dei popoli poveri - siamo stati costretti in coscienza a metterci nella illegalità".

Jean Perrin, che era stato insignito di una citazione al merito durante la guerra di Algeria, riferì quanto lo avesse colpito un fatto capitatogli colà: "Tre individui sospetti erano stati arrestati dal mio distaccamento. I servizi di informazione credevano che questi uomini conoscessero la rete F.L.N. della regione. Così essi furono interrogati e torturati. Nello stato in cui si trovavano dopo queste sevizie, non si poteva più rilasciarli, e furono allora abbattuti. Conoscevo uno di questi, aveva 16 anni!".

In loro favore hanno testimoniato Mgr Guy-Marie Riobé, Vescovo di Orléans, il Sig. Roberto Buron, ex-ministro, ed altri.

"Il mio intervento - dichiarò il Vescovo - vorrebbe staccarsi dal clima di contestazione che caratterizza, in questo momento, e il mondo e la Chiesa. Se questo è, in un certo senso, un atto politico, non ha però alcun carattere di "presa di posizione" politica. Infine, non intendo assolutamente portare un giudizio di valore sull'utilità dell'esercito, tanto meno su quelli che gli consacrano la loro vita. Conosco troppi militari di carriera per i quali la scelta fatta era innanzi tutto il frutto di una vocazione, di un appello a servire".

Poi Mgr Riobé parlò dei tre accusati: "Sono testimone delle conversazioni che ho avuto col Sig. Muller e con i preti Desbois e Perrin. Essi hanno sempre cercato di farmi condividere le loro riflessioni e spiegarmi i motivi della loro decisione. Sono stato testimone del loro dramma di coscienza dopo

la guerra di Algeria, dove hanno servito con coraggio e nella ubbidienza. Poi si ebbero la loro impossibilità ad ammettere la violenza della guerra, la corsa agli armamenti nucleari e la loro decisione di compiere un atto che segnasse la loro disapprovazione e li liberasse da ogni obbligo verso l'esercito. Essi vorrebbero porre questo atto nella legalità. Non potendo farlo, si sono rassegnati - dopo tre giorni di digiuno completo - a restituire il loro libretto militare. Ascoltandoli, mi sforzavo di comprenderli, divenivo sempre più il testimone di questi uomini giovani e adulti, credenti e non credenti, protestanti e cattolici - che, di fronte allo stato lamentevole di una umanità sempre in guerra e l'orribile pericolo di un conflitto atomico, hanno voluto "porre degli atti" - stavo per dire qualunque atto - purchè cessi infine la guerra e diventi realtà il grido di Paolo VI: "MAI PIU' LA GUERRA!".

Il Vescovo di Orléans soggiunse: "Per giudicare l'obiezione di coscienza di un cristiano, occorre situarla nella logica realtà evangelica della nonviolenza. Io non sono un nonviolento. Ma ho visto, da quando ho incontrato Louis Massignon, che fu professore al Collegio di Francia, quel che può essere la nobiltà e la forza irresistibile della nonviolenza. Praga, a modo suo, ne dava tragicamente una prova l'estate scorsa. Ci troviamo davanti ad una concezione profonda della vita. Non tutti ne hanno ricevuto la grazia e la vocazione: ma chi le ha ricevute ne è vincolato. Il Concilio l'ha riconosciuto. Il nostro dovere è di rispettare una vocazione che non pretende essere la norma delle coscienze, ma che ha il suo posto nella dottrina della Chiesa e nella vita degli uomini".

Da parte sua, il Sig. Robert Buron ha evocato i lavori preparatori della legge 1963, ai quali egli ha partecipato attivamente. "La legge è quella che è. Ma posso dirvi che il Governo sperava di andare oltre alle disposizioni che sono risultate dal dibattito parlamentare".

Dopo il sostituto del Procuratore, che chiese una severa applicazione della legge per il semplice fatto che gli accusati, colpevoli di disubbidienza, hanno una responsabilità di educatori, gli avvocati Georges Pinet e Maurice Szige ti fecero l'elogio della autenticità dei sentimenti dei loro clienti e della fondatezza della nonviolenza. L'avvocato Pinet parlava per così dire con cognizione di causa: egli stesso, nel 1964, aveva rinviato il suo libretto militare ed era stato condannato in conseguenza.

In conclusione, i due preti ed il professore sono stati condannati a tre mesi di carcere col beneficio della condizionale, a 1.000 Frs di multa e a cinque anni di interdizione dei diritti civili.

Il 18 aprile, la Corte d'Appello di Orléans ha confermato la condanna. La sala della pretura era piena di gente e, dal di fuori, un centinaio di persone faceva udire il suo malcontento di non poter entrare in sala. La qualità degli accusati da una parte, la personalità dei testimoni dall'altra, davano a questo processo una singolare importanza. Non è frequente vedere un vescovo alla sbarra dei testimoni!

* * *

Dopo Nicolò (Alexander) Saltuari, il prete francescano che rinviò il suo congedo militare (v. Notiziario M. I. R. n. 10), anche il diacono Carlo Maria Melegari di Verona ha rinviato il suo congedo, all'inizio di questo anno. Pubblichiamo alcuni brani più salienti della sua lettera di accompagnamento. Questa sua azione fu seguita, il 14 febbraio, da una lettera aperta sulla obiezione di coscienza ed il servizio civile, al Parlamento e ai consiglieri provinciali e comunali, firmata da 13 gruppi ecclesiali e politici di Verona e dintorni.

Agli Ufficiali responsabili del Comando del Distretto Militare di Verona.

Egredi Signori,

in occasione della terza giornata mondiale della Pace ho deciso di restituirvi il Congedo illimitato, nel quale dichiarate che io devo ri-

tenermi appartenente alle Forze Armate. Alla mia coscienza di uomo, di cristiano, di diacono della Chiesa cattolica ripugna qualsiasi partecipazione diretta o indiretta, fisica o morale, attuale o potenziale alla guerra e alle organizzazioni che ad essa preparano.

- Come uomo credo fermamente che non si possa mai ristabilire o instaurare un ordine di giustizia razionale ricorrendo, anche solo in casi estremi, al metodo della violenza.

Ormai è chiaro che i massacri, di cui a volte ci giunge notizia, non sono eccezionali, tristissimi episodi di guerra, ma l'essenza della stessa guerra. Già Benedetto XV l'aveva intuito definendo nel '17 "inutile strage" quella che noi commemoriamo anche a 50 anni di distanza con parate, fanfare, medaglie e Te Deum di ringraziamento per la vittoria.

Tutti gli uomini di buona volontà sanno che Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" ha respinto la guerra; qualsiasi guerra, al di fuori del campo della razionalità e quindi della moralità, e che Paolo VI all'ONU ha ribadito il grande principio che "i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, nè dall'inganno"....

Tale concetto è stato ripetuto con forza dal mio Vescovo nell'Omelia per la Pace di questo primo giorno dell'anno. Lo stesso Mons. Carraro il 7 giugno 1968 in Cattedrale aveva detto chiaramente (alla presenza di molti generali): "... un uomo uccide un altro uomo, è il misfatto di Caino. ... Nessuna ragione potrebbe giustificare questo orrendo delitto; il "NON OCCIDES" inciso nel decalogo, è iscritto prima nella coscienza di ogni essere umano. La vita è sacra, è intangibile, è inviolabile....".

- Come cristiano sono convinto che la violenza delle armi è contro l'insegnamento di Cristo. Lui che ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore!" ha preferito essere ucciso ingiustamente piuttosto che uccidere giustamente per salvare la propria vita (come avrebbe suggerito la teoria della cosiddetta legittima difesa)....

Mi sembra opportuno un paragone per spiegare meglio le mie convinzioni. Al catechismo mi hanno sempre insegnato che, anche sotto la minaccia della tortura e della morte, il vero discepolo di Cristo si rifiutò di disobbedire al secondo comandamento che obbliga il credente a non bestemmiare e a non aderire ad associazioni o partiti che, pur avendo come fine la giustizia, implicano la negazione di Dio in quanto elemento culturale alienante. E allora perché, anche sotto la minaccia della tortura e della morte (che è la peggiore delle ipotesi), il vero discepolo di Cristo non dovrebbe rifiutarsi di disobbedire al quinto comandamento che obbliga il credente a non uccidere e a non aderire ad associazioni o partiti (in questo caso le F. Armate) che, pur avendo come fine la giustizia (difesa della libertà, dell'indipendenza, dei sacri confini etc.), implicano come mezzo l'eliminazione fisica dell'avversario.

Riferendosi alla teoria della violenza e alle guerriglie latino-americane, Paolo VI a Bogotà s'è così espresso: "con la stessa lealtà con la quale riconosciamo che tali teorie e prassi trovano spesso la loro ultima motivazione in nobili impulsi di giustizia e di solidarietà, dobbiamo dire e riaffermare che la violenza non è evangelica, non è cristiana. "Distinguiamo le nostre responsabilità da chi fa della violenza un nobile ideale, un glorioso eroismo, una compiacente teologia. Per riparare errori del passato e per guarire malanni presenti non commettiamo falli nuovi: essi sarebbero contro il Vangelo, contro lo spirito della Chiesa, contro gli stessi interessi del popolo, contro il genio felice dell'ora presente, che è quello della giustizia in cammino verso la fratellanza e la pace".

Io mi domando: che differenza c'è per un cristiano tra la guerriglia cubana e la resistenza italiana? tra l'intervento americano a S. Domingo e l'intervento russo in Cecoslovacchia? tra la dittatura dei colonnelli ad Atene e

quella dei generali a Brasilia? tra la preghiera del guerrigliero e quella dell'alpino?

Se la violenza è antievangelica in Colombia, dove la legittima difesa armata sarebbe più che un diritto, dato che "200 bambini circa muoiono di fame ogni giorno, le bambine sono avviate alla prostituzione già a dieci anni, più di trecentomila contadini sono morti a causa dell'ingiustizia del sistema" (cfr. di chiarazione di C. Torres prima di passare alla guerriglia) - per non parlare del saccheggio continuo di risorse naturali ad opera delle grandi compagnie nord - americane ed europee - non si può certo dire che la violenza è da considerarsi secondo il Vangelo in Italia dove, proprio quando la guerra sembrava giustificarsi di più, cioè nel 1915, gli abitanti del Trentino e della Venezia Giulia non vivevano certo in condizioni peggiori sotto l'Austria di quelle in cui vive oggi la stragrande maggioranza dei columbiani sotto l'oligarchia di cinquanta famiglie.

La teoria della legittima difesa armata, dunque, e la teologia della violenza, le guerre e le guerriglie o le si accetta assieme o le si respinge assieme. Non si può accettare l'una e respingere l'altra o giustificare queste e condannare quelle. Io come cristiano respingo l'una e l'altra.

- Come diacono infine, non potrei annunciare il Vangelo di Pace se fossi d'accordo anche implicitamente con chi è disposto ad uccidere. Non potrei deporre l'offerta sull'altare se non mi sentissi riconciliato con il fratello che ha qualcosa contro di me, che mi odia magari e desidera perfino la mia morte. Non potrei distribuire il Pane Eucaristico se non fossi in comunione con tutti gli uomini che Cristo ha amato e salvato, tanto più amato e salvato quanto più erano e sono bisognosi del Suo amore, perchè peccatori, pubblicani e prostitute, ladri e assassini.

Egregi Signori del Distretto Militare, io so che voi stenterete a capire il mio gesto e le mie ragioni. Se per voi non sono state convincenti le argomentazioni di Gandhi, di Mazzolari, di Milani, di Luther King e di tanti obiettori di coscienza, non posso pretendere che lo siano le mie assai più povere e per giunta prive di mordente e di interesse, dal momento che, essendo stato dispensato dalla Ferma di Leva, sarei perseguibile solo quando, nel caso -per ora ipotetico - di una mobilitazione generale, non obbedissi alla vostra chiamata.

Se vi ho scritto questa lunga lettera, però, c'è un motivo: è il rispetto che ho per le vostre persone. E' un atteggiamento di dialogo che vi offro, la testimonianza della mia fede e dei miei ideali.

Per quanto può aver valore la voce di un giovane cristiano, io vi dico: riflettete! Può darsi che troviate nuovi motivi per riconfermare la vostra concezione della salvaguardia della Pace: "si vis pacem, para bellum: Se vuoi la pace prepara la guerra"; ma può darsi anche che scopriate di essere sulla strada sbagliata e vi convinciate che la Pace, che tutti voi desiderate non meno di me, la si costruisce con opere di Pace, come è scritto nel libro del Profeta:

"Le genti faranno delle loro spade vomeri e delle loro lance falci; un popolo non brandirà più la spada contro un altro popolo e non impareranno più l'arte della guerra!" (Isaia 34)

Il mio augurio a voi per questo 1970 appena incominciato sia il grido di Paolo VI agli uomini:

"Non più la guerra, non più la guerra! La Pace, la Pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!

Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani".

Ossequi.

Carlo Maria Melegari

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA DI ANTONIO RIVA DEL CPB

Il 23 aprile scorso, Antonio Riva, appartenente al Comitato pacifista bergamasco, responsabile del settore "Obiezione di coscienza" del Servizio civile internazionale, si è presentato alla caserma dei carabinieri di Gazzaniga (Bergamo). In precedenza aveva inviato alle autorità militari una dichiarazione in cui affermava che volontariamente non si era presentato il giorno 6 febbraio scorso al C.A.R. di Messina, come gli era stato comunicato dalla cartolina-precetto, per poter continuare a svolgere il servizio civile presso la comunità di invalidi civili di Capodarco di Fermo, dove lavorava da tempo. Il 18 aprile scorso, presso il circolo Salvemini, a Roma, durante una dichiarazione alla stampa, egli aveva motivato in modo più completo, il suo rifiuto di prestare il servizio militare, sottolineando che la sua motivazione non era di carattere religioso, ma politico e si riallacciava alla lotta dei giovani della valle del Belice che avevano rifiutato di prestare il servizio militare, perchè il governo non aveva mantenuto le promesse di ricostruzione delle zone terremotate.

Lo stesso 23 aprile Antonio Riva, dopo la notifica del mandato di cattura, è stato trasferito in stato di arresto alle carceri militari di Peschiera del Garda (Verona), dove rimarrà in attesa del processo.

Riportiamo di seguito la dichiarazione inviata da Antonio Riva alle autorità militari: "Io sottoscritto, Antonio Riva, iscritto alle liste di leva presso il distretto militare di Monza, dichiaro che spontaneamente non mi sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici.

Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, pienamente solidale con quanti prima di me hanno pagato di persona, con mesi e con anni di prigionia, la loro convinzione politica, morale o religiosa. Penso che la società italiana abbia un bisogno estremo di persone che dedichino la propria vita al servizio comunitario, con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depresse, con idee chiare non pietistiche, per un lavoro insieme alle categorie più sfruttate del sistema: i malati mentali, gli invalidi, i disadattati, i terremotati, i baraccati, con coloro che generalmente vengono considerati individui da emarginare; il servizio militare mi impedisce di compiere questo servizio. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente alle autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la mia decisione".

Motivazione ideologica dell'obiezione di coscienza di Antonio Riva

"L'esperienza che mi son fatto in due anni di lavoro assieme ad obiettori di coscienza mi ha consigliato di usare molta prudenza nello stendere la dichiarazione ufficiale, che sarà la base su cui i giudici del tribunale militare mi giudicheranno. Ritengo ora necessario, anche per contribuire al dibattito che sono certo nascerà in vari ambienti, ampliare i concetti espressi durante la mia dichiarazione alla stampa, fatta a Roma il 18/4 scorso. Fin dalla visita di leva, chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di continuare a svolgere il servizio volontario che avevo scelto già da tempo, invece che dover fare il servizio militare. Ovviamente mi rendevo conto di chiedere una cosa impossibile, almeno allo stato attuale in cui si trova la legislazione italiana. Quando seppi che mi era stata inviata la cartolina precetto, decisi che era mio dovere continuare il mio lavoro, rifiutando di presentarmi alla caserma cui ero stato assegnato. Difatti continuai a lavorare nel Servizio civile internazionale, nella ricerca di sempre nuove situazioni dove fosse possibile operare, dove impegnarsi in concreti progetti di sviluppo. Ultimamente, durante un viaggio in Sicilia, nella zona del terremoto, ho parlato con i ragazzi della valle

del Belice che si sono rifiutati di partire per il servizio militare e con loro ho cercato di studiare i problemi che riguardano il rifiuto del servizio militare.

Questo da loro non è più visto come rifiuto di imparare ad uccidere; o soluzione a problemi di coscienza, ma come metodo di lotta al sistema.

Il governo, e lo stato, si sono messi contro la loro stessa legge, non mantenendo le promesse di ricostruzione, fatte subito dopo il terremoto. Per questo i giovani della valle del Belice si sono rifiutati di partire per il servizio militare e hanno deciso di rimanere a ricostruire i loro paesi. Così la disobbedienza civile diventa un fatto di massa, nel rifiuto di pagare le tasse, di compiere la leva militare, di collaborare con il sistema. Sta a noi indicare come il Servizio Civile possa operare nel meridione, raccogliendo l'esperienza dei Centri Studi e Iniziative sorti in vari paesi, come a Partanna, in vari centri del meridione e si stanno studiando i primi risultati di anni di lavoro di animazione sociale.

Per di più questi metodi di lotta possono trovare applicazione in altre situazioni, dove vi siano particolari categorie di emarginati.

E' il caso della comunità di Capodarco di Fermo, dove ho lavorato per parecchio tempo lo scorso anno e quest'anno fino a qualche giorno fa.

A Capodarco di Fermo esiste da quasi tre anni una comunità di giovani invalidi civili, che, attraverso la vita, il lavoro e lo studio conducono insieme la loro contestazione al sistema, sperimentando un'alternativa all'istituto tradizionale. Gli handicappati hanno bisogno di collaborazione; negli istituti tradizionali, religiosi o parareligiosi, questa viene data loro in varie forme, quasi sempre di tipo caritativo, per mezzo di manodopera per lo più religiosa o stipendiata. Questi istituti sono organizzati come reclusori e diventano tombe per tutte le aspirazioni di uomini normali; inoltre chi sta in questi istituti, oltre al proprio handicap fisico o psichico, è soggetto ad una serie di costrizioni, di vario genere, anzitutto morali e molto spesso politiche e logistiche.

Una delle principali cause è l'infame ordinamento dell'assistenza pubblica che si basa in gran parte su istituti religiosi o gestiti da privati, che trovano molte volte terreno fertile, per facili speculazioni economiche e politiche sulle spalle degli assistiti. Chiunque, ma soprattutto i religiosi, possono dar vita ad iniziative del genere; i pochi controlli sono soggetti al clientelismo; basti pensare ai fatti dei Celestini, delle suore di Grottaferrata e di Castelvetro, di certi istituti di "correzione" dell'opera nazionale maternità e infanzia, ecc. ...

Ma in Italia si parla da anni di riforma del sistema assistenziale e ospedaliero. I giovani invalidi coi quali ho lavorato hanno quasi tutti percorso una lunga odissea, sbattuti da un "cottolengo" all'altro o murati per anni senza contatto con la vita "civile"; a Capodarco di Fermo ce ne sono un centinaio circa; ma in Italia, secondo una stima approssimativa, i soli invalidi motori sarebbero circa un milione, in parte rinchiusi in istituti e in parte nelle famiglie. Vari esperimenti sono in atto, alcuni dei quali hanno raggiunto sviluppi positivi; c'è comunque estremo bisogno di dar vita a sempre nuove iniziative, che portino ad un ampio dibattito tra le varie forze che lavorano in questo campo. Il problema quindi è di carattere politico; in genere, a proposito degli handicappati si parla di "disadattati da reinserire nella società". In effetti tutti noi siamo disadattati per la società attuale, e non abbiamo alcuna intenzione di reinserirci.

Così gli handicappati di Capodarco di Fermo non vogliono un reinserimento in questa società che, anzi, lottano per modificare.

Il nostro lavoro tende alla organizzazione e alla autogestione delle persone attualmente emarginate; non per riammetterle nella società attuale, ma per dar vita con loro alla società diversa cui noi tutti aspiriamo: questa dovrebbe essere la funzione del servizio civile alternativo a quello militare che noi chiediamo. Più volte il Comitato pacifista bergamasco e il Servizio civile internazionale, hanno detto di considerare valido il riconoscimento giuridico della

obiezione di coscienza, che può rappresentare uno strumento per poter agire in modo più ampio e coordinato in quei settori e posti in cui più evidente è il bisogno di un lavoro volontario. E siamo convinti che si arriverà ad approvare una legge, inquadrata nel processo generale di razionalizzazione: sarà compito nostro considerare la legge come un obiettore intermedio e non come risultato finale.

Oggi noi vediamo negli stati imperialisti la tendenza alla riduzione degli effettivi sotto le armi, che mira a creare eserciti di volontari professionisti (come auspica anche il liberale Durand de la Penne). E negli Stati Uniti entro il '71, ci sarà un esercito quasi esclusivamente di volontari. Uno dei punti chiave di tutto il nostro lavoro antimilitarista è anche quello di impedire che le armi vengano date a chi ha tutto l'interesse a crearsi corpi speciali di tecnici militari.

In Italia abbiamo già vari corpi speciali, composti da volontari (polizia, carabinieri, paracadutisti, baschi blu, e altri minori) impegnati nella repressione della volontà popolare e per il mantenimento di certi privilegi militari. Accanto a questi abbiamo una gran massa di soldati di leva malcontenti, sempre più coscienti che la funzione dell'esercito non è quella della difesa dai nemici esterni. Nonostante i ripetuti richiami pubblicitari, pochissimi credono che l'esercito serva a creare i tecnici, mentre sono sempre più quelli che capiscono che il tempo passato sotto le armi è buttato via. Anche per questo prima o poi si arriverà ad una legge che utilizzerà gli obiettori per rimediare alle carenze dell'amministrazione civile. Così in molti paesi, dove è riconosciuto il diritto alla obiezione di coscienza, a chi non vuol fare il servizio militare, viene data la possibilità di compiere servizi volontari di interesse pubblico per i quali lo stato dovrebbe impiegare manodopera a pagamento; in questi casi i giovani sono organizzati e asserviti alla stessa struttura statale.

Noi rifiutiamo una simile soluzione e ci battiamo perchè il servizio alternativo sia anzitutto autogestito dai volontari e serva veramente a "trasformare la società" realizzando forme alternative al sistema capitalista. Nello stesso tempo lottiamo perchè l'obiezione di coscienza smetta di essere un fatto individuale, ma sia usata da larghe masse di persone.

Spesso alle nostre richieste si risponde che una legge sul servizio civile è già stata approvata: la cosiddetta legge Pedini. In effetti essa è servita sinora a "fuggire" dal servizio militare, non permettendo alcuna possibilità di intervento politico che non fosse di tipo neocolonialista. Con l'approvazione delle modifiche e integrazioni a questa legge, il Servizio civile internazionale forse avrà la possibilità di attuare progetti di sviluppo politicamente efficaci nel NordAfrica. Ma perchè la legge sia veramente utile, occorre che gli organismi di preparazione e invio dei volontari siano largamente discussi e controllati dalla classe lavoratrice.

LA BIBBIA E LA NONVIOLENZA

1. Nella Bibbia non vi sono casi di obiezione di coscienza al servizio militare, poichè nei tempi biblici non vi fu mai un servizio militare obbligatorio: ma quanto ai fondamenti, l'obiezione di coscienza ha nella Bibbia una sicura e costante ispirazione: anche se da parte dei biblisti vi sono sempre state cautele in questo senso (finora non vi è ancora nella Chiesa l'elaborazione di una teologia della pace, mentre vi è stata sempre una teologia della guerra dedotta da alcuni testi biblici).

I due principi basilari dell'obiezione di coscienza sono: la protesta mora

le contro le ingiustizie, e l'orrore per la guerra. Sia per l'uno sia per l'altro aspetto, la messe dei testi biblici è tale da renderne impossibile la trascrizione. Limitiamoci ad alcune considerazioni principali.

2. Sul primo punto l'insegnamento biblico è costante. "Non avrai altro Dio fuori che me": è il primo articolo della legge divina; "E' meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" fa eco l'apostolo Pietro nella Chiesa primitiva. L'obbedienza si deve soltanto a Dio; cioè non esistono altri ordini obbliganti eccetto quelli divini; chi obbedisce ad altre autorità, trasgredendo un comando divino, è un idolatra.

In base a questo precetto, numerose sono le obiezioni di coscienza nell'Antico Testamento. Così Giuseppe obietta all'ordine malvagio della padrona egiziana (Genesi 39, 9: "Come dunque potrei fare un male così grande e peccare contro Dio?"); così Giuda obietta all'ordine di Giuseppe di consegnargli schiavo il fratello Beniamino (Genesi, 44); così Micol e Gionata obiettarono agli ordini di Saul, loro padre e re (Samuele, 19-20); e a causa della loro obiezione, Achimelec e i sacerdoti di Nob vengono uccisi da Saul (Sam., 21-22). Così i tre giovani Sidrac, Misac e Abdenago rifiutano di adorare la statua d'oro a Babilonia (Daniele, 3, 18: "Se anche Dio non ci liberasse, sappi, o re, che non serviremo la tua divinità e non adoreremo la statua d'oro che hai eretto").

Ma il caso più esemplare di obiezione di coscienza è quello dei sette fratelli che per fedeltà a Dio si fanno uccidere assieme alla loro madre (2. Macabei, 7, 2: "Noi siamo pronti a morire piuttosto di trasgredire le leggi dei nostri padri"; 7, 30: "Io non obbedirò mai al comando del re, ma solo al precetto della Legge data da Mosè ai nostri padri").

Analogamente si comporteranno gli ebrei sotto Caligola e Claudio: e altrettanto farà il santo rabbino Akiba, martire sotto Adriano. E questo principio della resistenza all'autorità che comanda un ordine ingiusto è la sostanza stessa della testimonianza dei martiri cristiani.

3. Ben più ampie sono le testimonianze bibliche riguardo al rifiuto totale della guerra: predicato apertamente dai profeti, ma già presente fin dai primi capitoli della storia sacra.

Dio ha creato un mondo di pace: e tutto nella creazione è finalizzato a quest'ordine: necessario allo sviluppo del dono più grande che Dio ci ha fatto: il dono della vita. Questa vita che ha donato, Egli la difende contro ogni possibile aggressione: poichè è cosa Sua, modellata a Sua immagine e somiglianza. Guai quindi a colui che attenta all'immagine di Dio!

Per questo l'omicida fa rivoltare contro di sé tutto il creato: "Che cosa hai fatto! La voce del sangue di tuo fratello grida fino a me dalla terra! Perciò che tu sia maledetto lungi dalla terra, che ha aperto la sua bocca per bere il sangue di tuo fratello, versato di tua mano! Quando vorrai coltivare il terreno, esso non ti darà più i suoi frutti. Sarai errabondo e fuggiasco sulla terra!" (Genesi, 4, 10-12).

E la sentenza di condanna è ribadita all'indomani del diluvio: con formula inesorabile, che non ammette eccezioni: "Certamente domanderò conto del sangue vostro... Chiunque spargerà il sangue dell'uomo avrà il proprio sangue sparso a sua volta: perchè Dio ha fatto l'uomo a Sua immagine" (Gen. 9, 5-7).

Nè soltanto l'uccisione dell'innocente è colpita, ma l'uccisione di un uomo, ancorchè colpevole: così Dio vieta anche le condanne a morte: "Ma il Signore disse: 'Orbene, chi ucciderà Caino, sarà punito sette volte tanto'" (Gen 4, 15).

Dio pone sul Sinai, per sempre, la Sua Legge del rispetto della vita: al quale concorrono non uno ma dieci comandamenti: non solo il quinto, "Non uc-

cidere", ma anche il non rubare, il non fornicare, l'onorare i genitori, il dire la verità, il non invidiare il prossimo, ecc. Sul Sinai la legge del rispetto della vita è enunciata come amore del prossimo e dei nemici: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Levitico, 19, 18); "Maledetto chi uccide il suo prossimo" (Deut. 27, 24); "Non opprimere e non spogliare il tuo prossimo" (Lev. 19, 13); "Se incontri il bove del tuo nemico o il suo asino smarrito riconducilo a lui" (Esodo, 23, 4); "Non devi odiare l'Edomita; infatti è tuo fratello; non devi odiare l'Egiziano" (Deut. 23, 8).

Questo comando divino è perfezionato nella letteratura sapienziale: "Se il tuo nemico cade, non godere" (Proverbi, 24, 17); "Non dire: farò a lui come lui ha fatto a me" (Prov. 24, 29); "Non dire: mi vendicherò" (Prov. 20, 22); "Se il tuo nemico ha fame, sazialo con pane, se ha sete, dissetalo con acqua" (Prov. 25, 21):

4. Ma se la rivelazione divina è annuncio di pace, la Storia sacra è attraversata dalle prave intenzioni dell'uomo, che con la violenza l'odio o l'indifferenza schiaccia il fratello, contrapponendosi al comando di Dio.

Così l'uomo distrugge il dono più prezioso di Dio: la vita: anzi, vuole anche giustificare il suo comportamento: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen. 4, 9).

E là dov'era la pace primitiva l'uomo introduce la guerra: con tutte le sue giustificazioni tradizionali: attribuendo ogni responsabilità all'avversario ("Ha cominciato per primo"). E' la legge della vendetta, formulata da Lamec, discendente di Caino: "Io uccido un uomo per ogni mia ferita, e un ragazzo per ogni mia ammaccatura!... Lamec sarà vendicato settanta volte sette!" (Gen. 4, 23-24).

La conseguenza fu che "la terra era corrotta davanti a Dio: perchè la terra era piena di violenze" (Gen. 6, 11). Ed ecco allora le guerre che insanguinano il mondo; ecco le potenze dell'Egitto, della Caldea, dell'Assiria, tutte riprovate da Dio. E con le guerre nasce il mito dell'eroe: colui che mena più strage viene più ammirato dagli uomini, ma riprovato da Dio. Gli "eroi famosi nei tempi antichi" (Gen. 6, 4) vengono puniti con il diluvio.

La corruzione raggiunge anche il popolo eletto: che vuole imitare le altre potenze: vuole avere un suo esercito un suo re: suscitando così la collera divina, che attraverso Samuele disapprova l'istituzione regia quale istituzione di oppressione e di guerra (1. Sam. 8, 11-18).

Ed ecco che il re vuol costituire un esercito regolare: Davide ordina una leva generale degli israeliti atti alle armi: ma questa leva dispiace a Dio, che punisce il popolo mandando una grande peste (2. Sam., 24; 1. Cronache, 21). Un particolare degno di nota: Gioab, che esegue a malincuore l'ordine di Davide, non se la sente di chiamare alle armi la tribù di Levi, tribù sacerdotale, data la contrarietà evidente tra sacerdozio e milizia (1. Cron., 21; 6).

5. Dio prende posizione contro episodi di violenza: così contro la strage commessa dai figli di Giacobbe sui Sichemiti per vendicare l'oltraggio patito da Dina (tipico delitto d'onore: Gen. 34 e 49, 5-7); così contro la strage compiuta da Jehu su Jezabel e sulla famiglia di Achab (Osea, 1, 4). Così condanna le violenze di Damasco "perchè ha stritolato il popolo di Galaad sotto gli erpici di ferro" (Amos, 1, 3); di Gaza "perchè ha deportato tutta la gente per consegnarla agli Idumei" (Amos, 1, 6); di Tiro, "perchè tutta la gente resa schiava l'ha consegnata agli Idumei e non si è ricordata dell'alleanza dei fratelli" (Amos, 1, 9); dell'Idumea, "perchè essa ha perseguitato con la spada il suo fratello ed ha soffocato la sua compassione" (Amos, 1, 11); di Ammon, "perchè ha sventrato le donne gestanti di Galaad per allargare i confini" (Amos, 1, 13); di Moab, "perchè ha bruciato le ossa del re di Idumea fino alla calcinazione" (Amos, 2, 1); e altrove.

Dio prende inoltre le parti degli oppressi contro gli oppressori, e manda infine i suoi profeti, ad annunciare il suo sdegno e la sua contrarietà ad ogni guerra, anche di difesa, ad ogni armamento, ad ogni alleanza militare, ad ogni città fortificata. Gli oracoli contro le nazioni e contro gli armamenti sono troppo numerosi per poter essere anche soltanto citati.

La riprovazione è completa, totale: "Il Signore è sdegnato contro tutte le nazioni, è in furore contro tutti i loro eserciti. Li ha condannati a morte" (Isaia, 34, 2); "Ordinerò che sparisca dalla terra l'arco la spada e la guerra" (Osea, 2, 18); "Guai a coloro che sperano nei cavalli e confidano nei carri e nella forza valorosa dei cavalieri!" (Isaia, 31, 1).

Neppure per difendersi è lecito contare sulle armi: la vera unica difesa deve venire soltanto da Dio, ed è tutta spirituale. Fa male quindi Israele ad allearsi militarmente con nazioni potenti, quali l'Egitto o la Caldea: ogni alleanza militare è contraria al Signore: poichè è confidare nella carne anzichè nello spirito: "L'Egitto è un uomo e non un Dio: e i suoi cavalli da guerra sono carne e non spirito" (Isaia 31, 3). E Isaia chiama l'Egitto: "forza inutile" (Is. 30, 7). Perchè, quando il Signore agisce, ogni alleanza sia pur potente viene spezzata: "Quando il Signore stenderà la sua mano, chi porge aiuto rovinerà, e chi è aiutato cadrà, e tutti insieme periranno" (Isaia, 31, 3).

Quale esempio di replica all'offesa, i profeti propongono il perdono e la rassegnazione, attuati dal Servo di Jahvè: "Egli era maltrattato, e si rassegnava; non apriva bocca, come un agnello che si porta ad uccidere" (Isaia 53, 7): ed è in virtù di questo atteggiamento nonviolento che il Signore giustificherà le moltitudini e darà la pace (Is., 53, 11). "Ho dato il mio dorso a quelli che mi percuotevano e le mie guance a quelli che mi strappavano la barba; non nascosi il mio volto dinanzi all'onta e allo sputo" (Is., 50, 5-6).

La vera pace la si ottiene non replicando, non uccidendo, ma confidando in Dio e donando la propria vita: come farà Gesù.

6. Di fronte ad una massa così imponente di testimonianze sulla condanna della guerra e degli armamenti, è ben strano come si possa ancora invocare la Bibbia in appoggio ad una teoria sulla guerra giusta. E' vero che vi sono alcune pagine bibliche in cui sembra che Dio approvi ed ordini certe guerre ma si tratta di brani epici profani inseriti nella Bibbia da una tradizione sacerdotale nazionalista. Tali testi della conquista: inseriti in Deuteronomio, Numeri, Giosuè, Giudici. Che si tratti di leggende epiche è dimostrato anche dal fatto che una conquista ebraica della Palestina non è mai esistita. L'ingresso in Canaan fu una pacifica transumananza di tribù nomadi, così come pacifica era stata l'uscita dall'Egitto sotto la guida di Mosè. Fu la posteriore tradizione nazionalista dei sacerdoti israeliti ad arricchire quegli episodi con racconti tratti da epos profani sacralizzati. Ecco perchè il Dio della pace diviene ad un tratto il "Dio degli eserciti".

Tuttavia, tale tradizione sacerdotale nazionalista (che risorgerà nei libri dei Maccabei) è contraddetta da tutta la predicazione profetica, pacifista, universalista, e attraverso la quale più direttamente è riportato il pensiero divino. Se alcuni profeti parlano ancora di un Dio degli eserciti, è solo per indicare che l'uomo non deve confidare nelle armi, ma in Dio che è padrone anche delle armi e superiore ad esse. E se i profeti parlano ancora di "guerra di Jahvè", è solo alludendo ad una guerra spirituale, e più precisamente alla guerra finale tra Dio da una parte e gli eserciti delle nazioni dall'altra. Ciò è chiarissimo soprattutto in Zaccaria 14, 1-21.

Ma soprattutto i profeti annunciano l'anno sabbatico e il giubileo, a proclamare una pace generale, totale, assoluta, con gli uomini e con il creato, voluta da Dio. Questa istituzione è il preannuncio di un altro più grande giubileo: quello del Regno Messianico, regno di pace perpetua, che segna la fine definitiva di ogni violenza. In quel giorno, dice il Signore, "trasformeranno le loro

spade in vomeri e le loro lance in falci. Una nazione non impugnerà più la spada contro l'altra; non impareranno più a fare la guerra" (Michea 4, 3).

Viene annunciata così la riconciliazione universale: e l'amore fraterno con tutti i popoli diviene un dovere assoluto. Già il primo profeta, Amos, predica tale fratellanza, sostenendo che Dio non è solo il Dio di Israele, ma anche delle altre nazioni: e che non ama solo Israele, ma anche popoli rivali come stirpe (così i Kusciti); e ama alla pari di Israele perfino i più acerrimi nemici del popolo eletto, quali gli Aramei e i Filistei. Infatti, Dio aiutò sì Israele ad uscire dalla schiavitù d'Egitto; ma aiutò anche i Filistei ad uscire dalla schiavitù di Kaftor e gli Aramei dalla schiavitù di Kir (Amos, 9, 7).

Questa sconcertante rivelazione fa sì che non possa più esistere la premessa di una guerra: poichè Jahvè è signore di tutte le nazioni ed Israele dovrà considerare tutti i popoli come fratelli. Ogni atteggiamento guerresco contrasta così, palesemente, con il disegno più importante che Dio ha elaborato per la sua creazione.

FABRIZIO FABBRINI (continua)